Padre Felice Moggia

Cappuccino

Padre Felice Moggia nasce a Monterosso al Mare il 10 novembre 1940.
Al battesimo fu chiamato Angelo, solo in un secondo tempo quando emise i voti come Frate nell'Ordine dei Cappuccini fu chiamato Felice.



Immagine da

https://www.facebook.com/photo/?fbid=1692876190996023&set=ecnf.100065492799320

Ordinato Sacerdote il 9 marzo 1969, parte missionario per la Repubblica Centrafricana il 15 gennaio 1970.
Arrivato a Bangui, capitale della Repubblica Centroafricana, inizia la sua attività nella missione di Bocaranga, nel nord-ovest del paese. Qui lavora come missionario itinerante nella boscaglia assieme a Padre Cipriano Vigo fino al 1980.

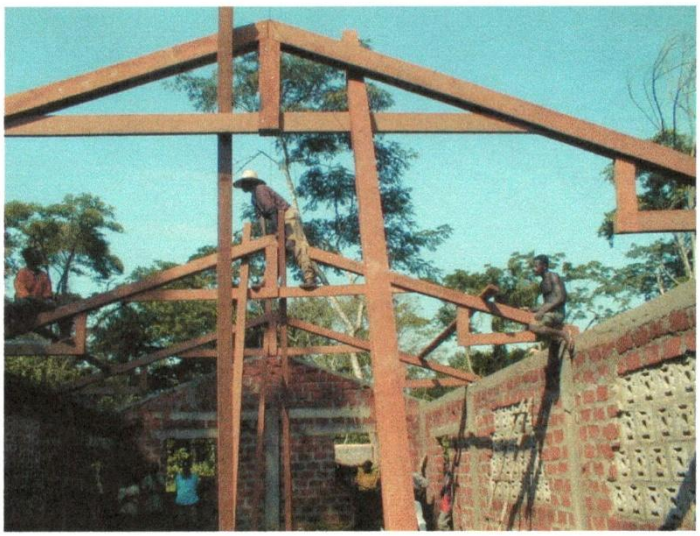


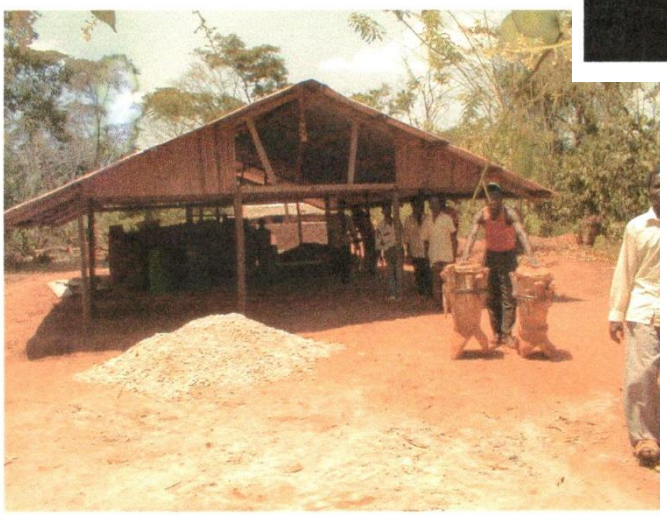
Dal 1980 al 1989 è assegnato dai superiori alla missione di Ngaoundaye come parroco. Con padre Felice si alterna, in queste missioni, un altro missionario della nostra diocesi, padre Enzo Canozzi,
Dal 1989 al 1993 padre Felice ritorna a Bocaranga ma come parroco e Direttore della Scuola dei Catechisti di tutta la diocesi di Bouar.
Qui realizza un centro agricolo ed artigianale dove si lavora la terra, si producono nuove sementi e si lavora il legno per la produzione di letti, armadi, tavoli, sedie e molti altri elementi d'arredo.
Grazie al lavoro coordinato di padre Felice la missione è arrivata a comprendere una chiesa, alcune opere parrocchiali con saloni per il catechismo, la sala di lettura, la casa dei padri, la casa delle suore, la scuola dei catechisti, la falegnameria diretta da due maestri falegnami, cinque classi di scuole elementari e la scuola di taglio e cucito diretta da un maestro sarto.

Il CMD riceve le fotografie relative ai lavori di costruzione di alcune cappelle nelle diocesi di Berberati e del giubileo a Bania.

Cappella di Nagati in costruzione.



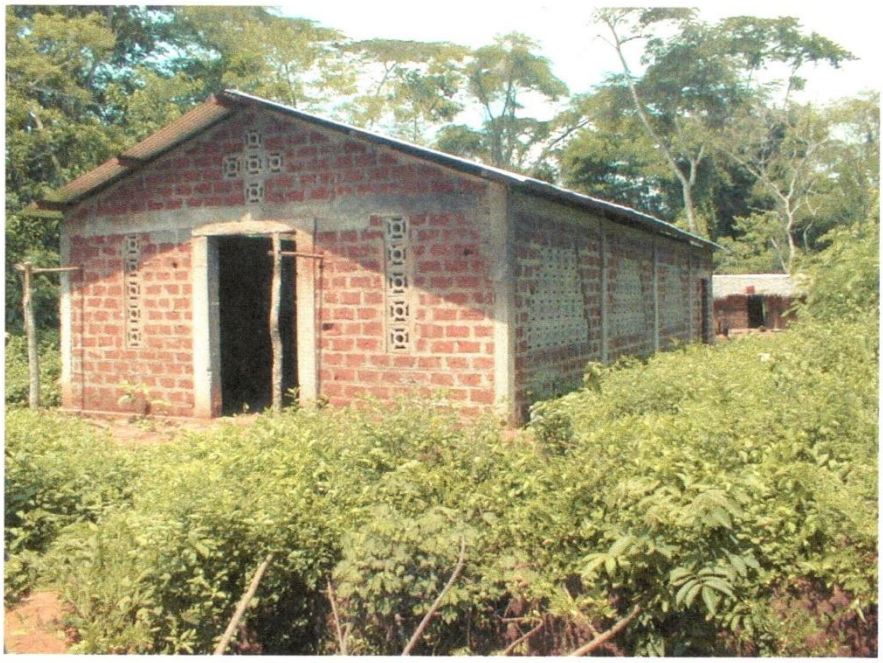








La gente del villaggio di Nagati che ha contribuito alla costruzione della cappella.



Cappella di Nagati, finalmente coperta in lamiere.

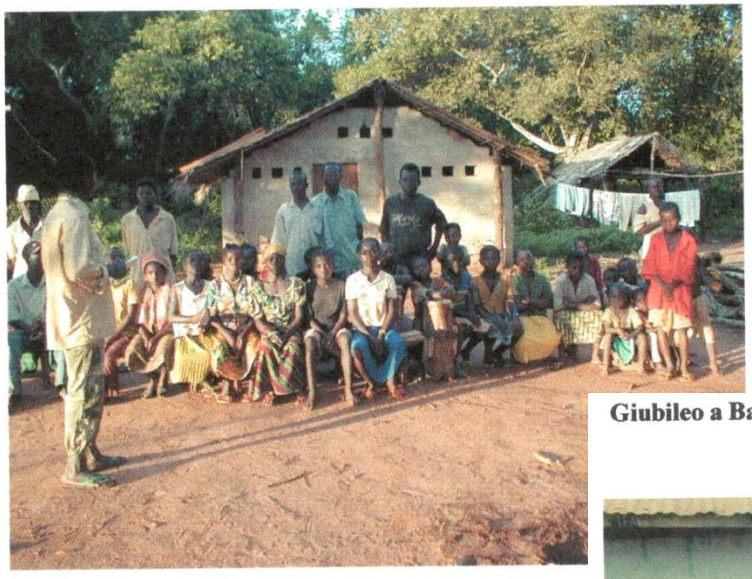
Cappella di Ngobolo coperta in paglia e la gioia dei cristiani che hanno ricevuto i banchi nuovi.



Cristiani di Watta, 60 Km da Berberati, davanti la loro cappella in legno e coperta in lamiere.



Giubileo a Bania, 55 Km da Berberati: cristiani dei villaggi vicini in attesa di essere alloggiati.



Giubileo a Bania: danzatrici liturgiche.



Giubileo di Bania: donne della Legion de Marie e addette alla cucina.



Giubileo a Bania: gioia popolare dopo la messa. Danza per tutti.



Il 25 novembre 1992 padre Felice viene eletto Superiore Regolare dei Missionari Cappuccini della Provincia di Genova in Repubblica Centrafricana e, nel 2001, rieletto per un secondo mandato per il triennio 2001-2004.



I nuovi eletti: P. Agostino Bassani, Ministro Viceprovinciale e il suoi Consiglieri: P. Wojciech Kwiatkowski, P. Alain Picard, P. Felice Moggia, P. Aloys Voide.

Dopo un breve periodo di lavoro al Seminario della Yole ed al noviziato di Ndim, accetta di andare nelle diocesi di Berberati alla casa dei Postulanti all'Ordine Cappuccini della Nadugbe come Superiore e Formatore (1998-2001). Nel 2001 ritorna a Bocaranga come parroco e Superiore.
È durante questo periodo che, sotto la presidenza di Ange-Felix Patassè, vista la sua posizione in prima linea per la difesa dei più deboli e degli allievi della missione di Bocaranga viene messo in prigione. Si attivò in quel momento una processione continua di cristiani che lo visitavano e gli portavano da mangiare.
Di ritorno dalla sua prigionia traduce in sango, la lingua locale, una dichiarazione sui diritti dell'uomo.

Nel 2003, il giorno dell'Epifania, la missione di Bocaranga subisce le incursioni di una trentina di ribelli armati che devastano e saccheggiano ogni cosa, portandosi via i fuoristrada e i camion che la comunità religiosa aveva in dotazione.
È una delle conseguenze della sanguinosa guerra civile, innescata da un tentativo di colpo di stato che infuria dal 25 ottobre 2002.
La furia distruttrice dei "liberateurs" non risparmia la casa, il garage, la scuola d'artigianato e la scuola di taglio e cucito, vengono sfondate le porte e rubati o distrutti gli strumenti manuali, il materiale di lavoro, il legname, le macchine per cucire, la stoffa, gli elettrodomestici, soldi e gasolio.
Leggiamo 'Dal diario di…. "bordo" ', il resoconto di fr. F. Rossi pubblicato in 'Lanterna Missionaria' di Giugno 2003:

"Confidando nella Provvidenza, martedì 29 aprile partii con padre Agostino Bassani alla volta di Ngaoundaye per incontrare p. Enzo Canozzi (amabilmente definito p. Enzo 'Magno' per il coraggio dimostrato nell'affrontare i ribelli ciadiani); …dal resoconto dei giorni di turbolenze alle nostre Missioni, mi sono fatto un'idea della tensione che aveva afferrato sia i Confratelli, le suore e la gente dei villaggi. ….. Con i miei occhi ho constato che (i ribelli) hanno rubato tutto il materiale … per la costruzione del nuovo ponte sul fiume Lime e hanno distrutto la semovente gru e altre attrezzature: una vera idiozia!

….. ho potuto vedere la fossa scavata dai giovani lavoratori dove avevano nascosto le 'tolles' per sottrarle alle ruberie dei predatori (loro si chiamano 'les liberateurs').

Ripartimmo giovedì mattina 1° maggio, ……. Apparentemente la nostra missione di Bocaranga si presentava come un'isola felice: sembrava che la furia distruttrice dei 'liberateurs' l'avesse risparmiata. Ma, non appena p. Felice Moggia mi fece visitare la casa, il garage, la scuola di artigianato, scoprii con mia sorpresa che avevano sfondato le porte per rubare e fatto man bassa di tutti gli strumenti manuali, materiale di lavoro, legname, ecc.



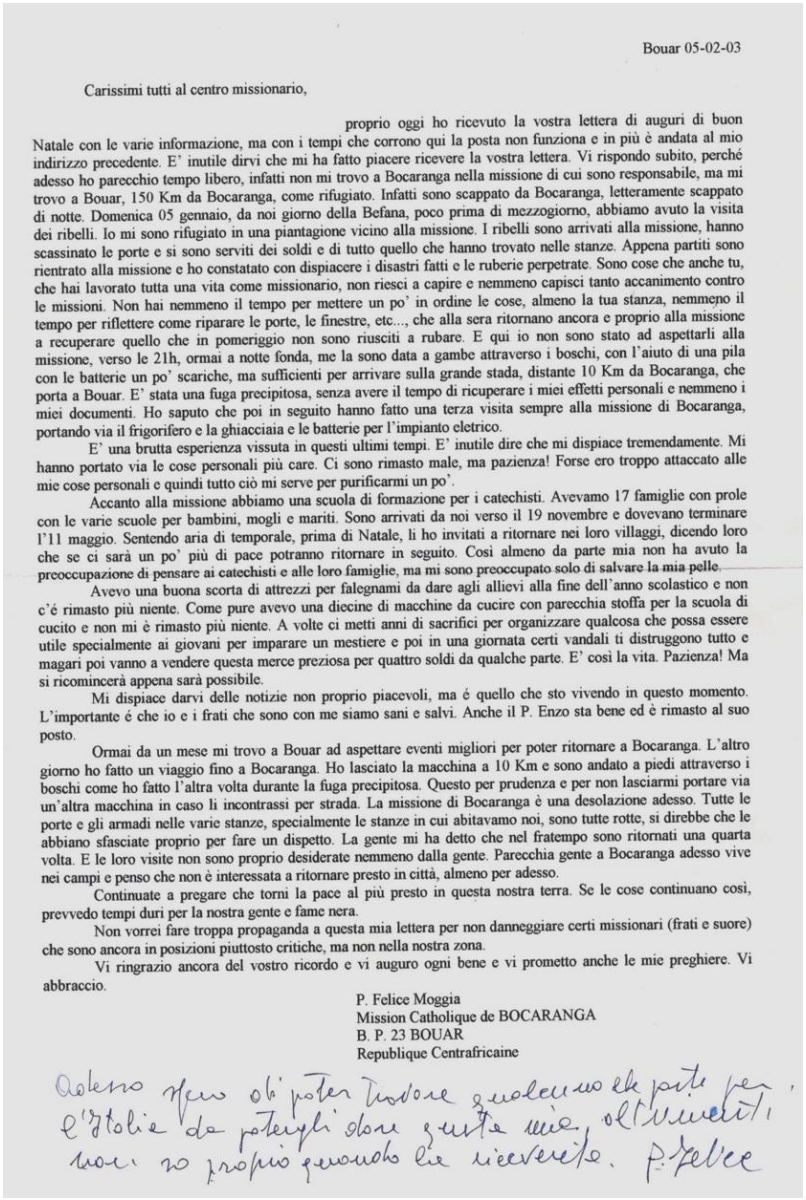
P. Felice Moggia sgomento controlla il saccheggio all'officina meccanica di Bocaranga.

Padre Felice, infatti, ritorna a Bocaranga dopo essere stato costretto a rifugiarsi nella missione di Bouar, distante circa 150 Km, riuscendo a fuggire a piedi attraverso la boscaglia.
Il CMD riceve da padre Felice una lettera da Bouar datata 5 febbraio 2003 in cui racconta questo episodio:

Bouar 05-02-03

"Carissimi tutti al centro missionario,

proprio oggi ho ricevuto la vostra lettera di auguri di buon Natale con le varie informazioni, ma con i tempi che corrono qui la posta non funziona e in più è andata al mio indirizzo precedente. È inutile dirvi che mi ha fatto piacere ricevere la vostra lettera. Vi rispondo subito, perché adesso ho parecchio tempo libero, infatti non mi trovo a Bocaranga nella missione di cui sono responsabile, ma mi trovo a Bouar, 150 Km da Bocaranga, come rifugiato. Infatti sono scappato da Bocaranga, letteralmente scappato di notte. Domenica 05 gennaio, da noi giorno della Befana, poco prima di mezzogiorno, abbiamo avuto la visita dei ribelli. Io mi sono rifugiato in una piantagione vicino alla missione. I ribelli sono arrivati alla missione, hanno scassinato le porte e si sono serviti dei soldi e di tutto quello che hanno trovato nelle stanze. Appena partiti sono rientrato alla missione e ho constatato con dispiacere i disastri fatti e le ruberie perpetrate. Sono cose che anche tu, che hai lavorato tutta una vita come missionario, non riesci a capire e nemmeno capisci tanto accanimento contro le missioni. Non hai nemmeno il



Bouar 05-02-03

Carissimi tutti al centro missionario,

proprio oggi ho ricevuto la vostra lettera di auguri di buon Natale con le varie informazione, ma con i tempi che corrono qui la posta non funziona e in più è andata al mio indirizzo precedente. E' inutile dirvi che mi ha fatto piacere ricevere la vostra lettera. Vi rispondo subito, perché adesso ho parecchio tempo libero, infatti non mi trovo a Bocaranga nella missione di cui sono responsabile, ma mi trovo a Bouar, 150 Km da Bocaranga, come rifugiato. Infatti sono scappato da Bocaranga, letteramente scappato di notte. Domenica 05 gennaio, da noi giorno della Befana, poco prima di mezzogiorno, abbiamo avuto la visita dei ribelli. Io mi sono rifugiato in una piantagione vicino alla missione. I ribelli sono arrivati alla missione, hanno scassinato le porte e si sono serviti dei soldi e di tutto quello che hanno trovato nelle stanze. Appena partiti sono rientrato alla missione e ho constatato con dispiacere i disastri fatti e le ruberie perpetrate. Sono cose che anche tu, che hai lavorato tutta una vita come missionario, non riesci a capire e nemmeno capisci tanto accanimento contro le missioni. Non hai nemmeno il tempo per mettere un po' in ordine le cose, almeno la tua stanza, nemmeno il tempo per riflettere come riparare le porte, le finestre, etc..., che alla sera ritornano ancora e proprio alla missione a recuperare quello che in pomeriggio non sono riusciti a rubare. E qui io non sono stato ad aspettarli alla missione, verso le 21h, ormai a notte fonda, me la sono data a gambe attraverso i boschi, con l'aiuto di una pila con le batterie un po' scariche, ma sufficienti per arrivare sulla grande stada, distante 10 Km da Bocaranga, che porta a Bouar. E' stata una fuga precipitosa, senza avere il tempo di ricuperare i miei effetti personali e nemmeno i miei documenti. Ho saputo che poi in seguito hanno fatto una terza visita sempre alla missione di Bocaranga, portando via il frigorifero e la ghiacciaia e le batterie per l'impianto eletrico.

E' una brutta esperienza vissuta in questi ultimi tempi. E' inutile dire che mi dispiace tremendamente. Mi hanno portato via le cose personali più care. Ci sono rimasto male, ma pazienza! Forse ero troppo attaccato alle mie cose personali e quindi tutto ciò mi serve per purificarmi un po'.

Accanto alla missione abbiamo una scuola di formazione per i catechisti. Avevamo 17 famiglie con prole con le varie scuole per bambini, mogli e mariti. Sono arrivati da noi verso il 19 novembre e dovevano terminare l'11 maggio. Sentendo aria di temporale, prima di Natale, li ho invitati a ritornare nei loro villaggi, dicendo loro che se ci sarà un po' più di pace potranno ritornare in seguito. Così almeno da parte mia non ha avuto la preoccupazione di pensare ai catechisti e alle loro famiglie, ma mi sono preoccupato solo di salvare la mia pelle.

Avevo una buona scorta di attrezzi per falegnami da dare agli allievi alla fine dell'anno scolastico e non c'é rimasto più niente. Come pure avevo una diecine di macchine da cucire con parecchia stoffa per la scuola di cucito e non mi è rimasto più niente. A volte ci metti anni di sacrifici per organizzare qualcosa che possa essere utile specialmente ai giovani per imparare un mestiere e poi in una giornata certi vandali ti distruggono tutto e magari poi vanno a vendere questa merce preziosa per quattro soldi da qualche parte. E' così la vita. Pazienza! Ma si ricomincerà appena sarà possibile.

Mi dispiace darvi delle notizie non proprio piacevoli, ma é quello che sto vivendo in questo momento. L'importante é che io e i frati che sono con me siamo sani e salvi. Anche il P. Enzo sta bene ed è rimasto al suo posto.

Ormai da un mese mi trovo a Bouar ad aspettare eventi migliori per poter ritornare a Bocaranga. L'altro giorno ho fatto un viaggio fino a Bocaranga. Ho lasciato la macchina a 10 Km e sono andato a piedi attraverso i boschi come ho fatto l'altra volta durante la fuga precipitosa. Questo per prudenza e per non lasciarmi portare via un'altra macchina in caso li incontrassi per strada. La missione di Bocaranga è una desolazione adesso. Tutte le porte e gli armadi nelle varie stanze, specialmente le stanze in cui abitavamo noi, sono tutte rotte, si direbbe che le abbiano sfasciate proprio per fare un dispetto. La gente mi ha detto che nel fratempo sono ritornati una quarta volta. E le loro visite non sono proprio desiderate nemmeno dalla gente. Parecchia gente a Bocaranga adesso vive nei campi e penso che non è interessata a ritornare presto in città, almeno per adesso.

Continuate a pregare che torni la pace al più presto in questa nostra terra. Se le cose continuano così, prevvedo tempi duri per la nostra gente e fame nera.

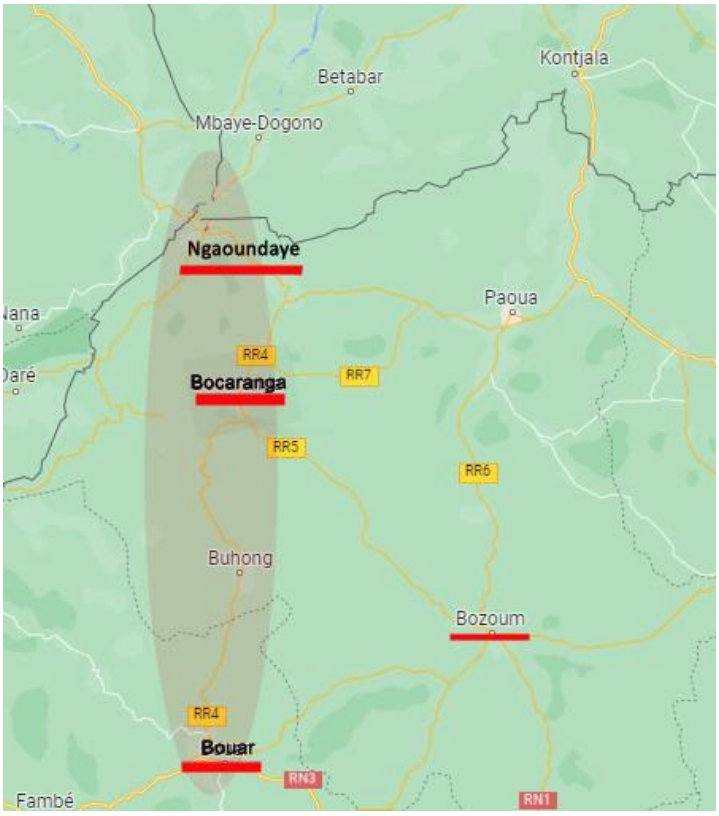
Non vorrei fare troppa propaganda a questa mia lettera per non danneggiare certi missionari (frati e suore) che sono ancora in posizioni piuttosto critiche, ma non nella nostra zona.

Vi ringrazio ancora del vostro ricordo e vi auguro ogni bene e vi prometto anche le mie preghiere. Vi abbraccio.

P. Felice Moggia
Mission Catholique de BOCARANGA
B. P. 23 BOUAR
Republique Centrafricaine

Adesso non ho più potuto trovare qualcuno che parte per l'Italia da potergli dare posta mia. Altrimenti vi scrivo proprio quando la riceverete. P. Felice

tempo per mettere un po' in ordine le cose, almeno la tua stanza, nemmeno il tempo per riflettere come riparare le porte, le finestre, etc ..., che alla sera ritornano ancora e proprio alla missione a recuperare quello che in pomeriggio non sono riusciti a rubare. E qui io non sono stato ad aspettarli alla missione, verso le ore 21, ormai a notte fonda, me la sono data a gambe attraverso i boschi, con l'aiuto di una pila con le batterie un po' scariche, ma sufficienti per arrivare sulla grande strada, distante 10 Km da Bocaranga, che porta a Bouar. È stata una fuga precipitosa, senza avere il tempo di ricuperare i miei effetti personali e nemmeno i miei documenti. Ho saputo che poi in seguito hanno fatto una terza visita sempre alla missione di Bocaranga, portando via il frigorifero e la ghiacciaia e le batterie per l'impianto elettrico. È una brutta esperienza vissuta in questi ultimi tempi. È inutile dire che mi dispiace tremendamente. Mi hanno portato via le cose personali più care. Ci sono rimasto male, ma pazienza! Forse ero troppo attaccato alle mie cose personali e quindi tutto ciò mi serve per purificarmi un po'. Accanto alla missione abbiamo una scuola di formazione per i catechisti. Avevamo 17 famiglie con prole con le varie scuole per bambini, mogli e mariti. Sono arrivati da noi verso il 19 novembre e dovevano terminare l'11 maggio. Sentendo aria di temporale, prima di Natale, li ho invitati a ritornare nei loro villaggi, dicendo loro che se ci sarà un po' più di pace potranno ritornare in seguito. Così almeno da parte mia non ho avuto la preoccupazione di pensare ai catechisti e alle loro famiglie, ma mi sono preoccupato solo di salvare-la-mia-pelle. Avevo una buona scorta di attrezzi per falegnami da dare agli allievi alla fine dell'anno scolastico e non c'è rimasto più niente. Come pure avevo una decina di macchine da cucire con parecchia stoffa per la scuola di cucito e non mi è rimasto più niente. A volte ci metti anni di sacrifici per organizzare qualcosa che possa essere utile specialmente ai giovani per imparare un mestiere e poi in una giornata certi vandali ti distruggono tutto e magari poi vanno a vendere questa merce preziosa per quattro soldi da qualche parte. È così la vita. Pazienza! Ma si ricomincerà appena sarà possibile.



Mi dispiace darvi delle notizie non proprio piacevoli, ma è quello che sto vivendo in questo momento.
L'importante è che io e i frati che sono con me siamo sani e salvi. Anche il P. Enzo sta bene ed è rimasto al suo posto.
Ormai da un mese mi trovo a Bouar ad aspettare eventi migliori per poter ritornare a Bocaranga. L'altro giorno ho fatto un viaggio fino a Bocaranga. Ho lasciato la macchina a 10 Km e sono andato a piedi attraverso i boschi come ho fatto l'altra volta durante la fuga precipitosa. Questo per prudenza e per non lasciarmi portare via un'altra macchina in caso li incontrassi per strada. La missione di Bocaranga è una desolazione adesso. Tutte le porte e gli armadi nelle varie stanze, specialmente le stanze in cui abitavamo noi, sono tutte rotte, si direbbe che le abbiano sfasciate proprio per fare un dispetto La gente mi ha detto che nel frattempo sono ritornati una quarta volta. E le loro visite non sono proprio desiderate nemmeno dalla gente.
Parecchia gente a Bocaranga adesso vive nei campi e penso che non è interessata a ritornare presto in città, almeno per adesso.
Continuate a pregare che torni la pace al più presto in questa nostra terra. Se le cose continuano cosi, prevedo tempi duri per la nostra gente e fame nera.
Non vorrei fare troppa propaganda a questa mia lettera per non danneggiare certi missionari (frati e suore) che sono ancora in posizioni piuttosto critiche, ma non nella nostra zona.
Vi ringrazio ancora del vostro ricordo e vi auguro ogni bene e vi prometto anche le mie preghiere. Vi abbraccio."

Padre Felice termina la lettera scrivendo a mano:

"*Adesso spero di poter trovare qualcuno che parte per l'Italia da potergli dare questa mia, altrimenti non so proprio quando la riceverete.*

p. Felice

a sottolineare, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la difficile situazione del paese in tutti i settori.

Di seguito riportiamo un articolo tratto da 'Lanterna Missionaria', in cui padre Felice descrive la ituazione della sua missione di Bocaranga, dopo la distruzione per colpa dei ribelli

Dal diario di p. Felice Moggia

Bocaranga è una cittadina di 10-15.000 abitanti, a nord della Repubblica Centroafricana. Confina con Ciad e con il Camerun. La gente vive praticamente di agricoltura: miglio, arachidi, manioca, mais... ma non esiste il commercio organizzato. La gente vende i propri prodotti, così , al dettaglio, nei pittoreschi mercati di villaggio, quando ha bisogno di soldi.

La missione comprende la chiesa, opere parrocchiali con saloni per il catechismo, una sala di lettura, la casa dei padri, la casa delle suore, la scuola catechisti, la falegnameria e 5 classi di scuole elementari .

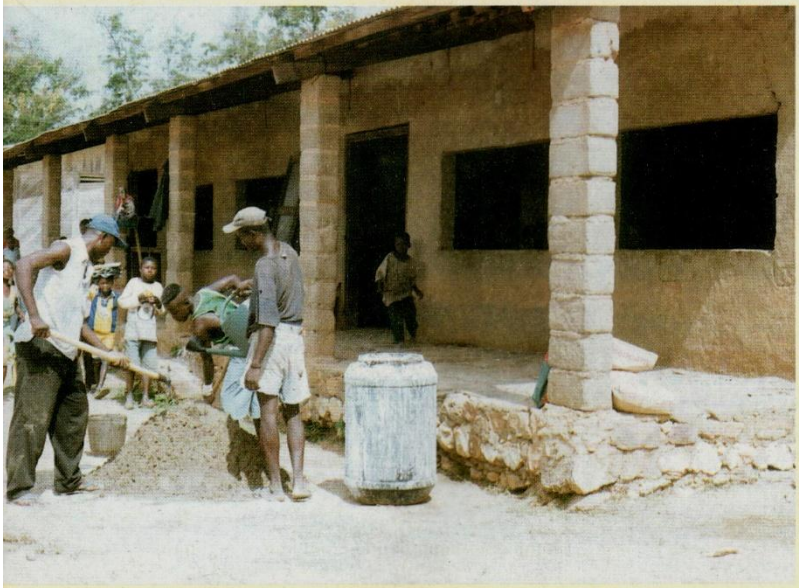
Alla missione siamo 5 frati: due centroafricani (Toussaint e Emmanuel), un polacco (Andrea) e due genovesi (Martino e Felice). Le suore sono 3. Ognuno di noi ha la sua attività ben strutturata.

Durante gli avvenimenti del colpo di Stato dell'anno scorso, Bocaranga fu una delle zone più colpite.

La nostra attività è stata interrotta per un periodo di tempo, ora siamo tornati a... rimboccarci le maniche! A Bocaranga abbiamo una scuola per catechisti, noi la crediamo importante, perché questi catechisti ben formati ci aiutano moltissimo nella evangelizzazione e nella promozione umana. Abbiamo una ventina di case dove possiamo alloggiare marito, moglie e figli. Vengono da tutta la Diocesi. Per dare una maggior formazione umana abbiamo creato due scuole professionali: una di falegnameria e l'altra di taglio e cucito. La scuola di falegnameria è diretta da due maestri falegnami. I catechisti imparano a lavorare, confezionano tavoli, sedie, sgabelli, poltrone, armadi , letti, panche...e alla fine dell'anno scolastico, se hanno seguito con profitto, riceveranno gli utensili necessari per il lavoro che porteranno al loro villaggio. La suola di taglio e cucito è diretta da un maestro sarto. Alla fine del corso riceveranno una macchina da cucire che potranno portare a casa per confezionare abiti e venderli al mercato del loro villaggio. Noi consideriamo queste scuole molto importanti perché danno la possibilità ai catechisti di guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro. E' risaputo che un catechista che ha un mestiere acquista dignità ed è ascoltato nel villaggio. Ma alla falegnameria, durante il colpo di Stato, ci hanno portato via quasi tutti gli attrezzi e tutto il legname stagionato. Nella scuola di cucito c'erano 15 macchine e parecchia stoffa arrivata dall'Italia e tutto è stato rubato. Ma la vita continua.... Ormai la ribellione è finita ma non è finito il brigantaggio soprattutto nella nostra zona dove ci sono ancora dei briganti armati.



Ecco cosa è rimasto di una scuola dopo la visita dei ... "liberatori"



Si lavora con buona lena per ricostruire le scuole devastate durante la guerra civile

Poco alla volta ci stiamo organizzando e a novembre abbiamo iniziato la scuola catechisti con 20 famiglie e 60 bambini. Abbiamo rifatto le scuole di cucito e di falegnameria grazie all'aiuto ricevuto dall'Italia, questo è il più bel risultato di quest'anno. I ribelli ci hanno portato via tutto, ci hanno derubato del materiale, ma il Signore con la Sua provvidenza non si lascia vincere in generosità.

Una seconda lettera di padre Felice arriva al CMD l'anno successivo, quando sono già cominciati i lavori per rimediare ai danni fatti dalle incursioni dei ribelli:

Bocaranga 25/03/04

"Carissimi tutti del Centro Missionario, ho ricevuto la vostra lettera due settimane orsono. Vi rispondo solo adesso perché ero troppo preso dalle celebrazioni del 50esimo anniversario della nostra parrocchia di Bocaranga. Abbiamo cercato di celebrare l'anniversario nel migliore dei modi. Abbiamo invitato tutte le comunità cristiane della zona e siamo rimasti assieme per tre giorni meditando sulla chiesa di ieri, di oggi e di domani. È stata una cosa abbastanza interessante e commovente. Un migliaio di persone è stato puntuale all'appuntamento. Abbiamo concluso i festeggiamenti domenica 14 marzo con la messa solenne del nostro vescovo Armando Gianni e da mangiare per tutti. Devo dire che i cristiani hanno partecipato nella realizzazione di questa festa anche materialmente e finanziariamente. Si vede che proprio avevano il desiderio di fare festa dopo quello che avevano sofferto l'anno scorso per la ribellione. L'anno scorso ho ricevuto la vostra lettera mentre mi trovavo come rifugiato a Bouar e mi ricordo che quando vi scrissi avevo il morale a terra. Sono ritornato a Bocaranga dopo il colpo di stato e ho festeggiato Pasqua con i miei cristiani. Abbiamo ricominciato la ricostruzione della missione veramente devastata selvaggiamente e a poco a poco ci siamo installati e adesso, grazie a Dio, stiamo bene anche se non abbiamo ancora le comodità che avevamo prima. Ma siamo d'accordo di andarci piano e quindi di ricostruire poco alla volta. A onor del vero devo anche dirvi che il paese non è ancora tranquillo, ci sono troppe armi in giro e troppi ladrocini a mano armata. Ma tutto ciò è il frutto della ribellione, perché a quei tempi si rubava alla luce del sole. La scuola dei catechisti è ricominciata agli inizi di novembre e tra un mese ritorneranno al loro villaggio diplomati più o meno. Siamo vicini alla santa Pasqua e vi auguro una buona risurrezione. In questi giorni sarò preso per l'amministrazione dei battesimi, delle prime comunioni e delle cresime, e finito tutto, penso di partire in vacanza in Italia verso la fine di maggio.

Vi ringrazio del pensiero che avete per noi missionario e devo dirvi che ogni tanto prego per voi.

Pace e bene a tutti e arrivederci a presto.



L'anno successivo, nei primi mesi del 2005 padre Felice si sposta nella diocesi di Bossangoa a lavorare nuovamente come missionario itinerante nei piccoli villaggi della savana nel settore di Mpoko e Sungbe. Nello stesso tempo è eletto Assistente Nazionale e direttore spirituale di tutti i francescani della Repubblica Centroafricana.

Il 30 aprile 2007, di ritorno da una lunghissima visita a tutte le fraternità del Terzo ordine Francescano nel Nord-Est della Repubblica Centrafricana, cade in coma per un ictus celebrale e muore, dopo tre giorni, alla clinica Chouaib di Bangui. I funerali sono stati celebrati da vari Vescovi in forma solennissima, sia a Bangui, che a Bouar, Bokaranga, Ngaoundaye, Bossangoa… in tutti i luoghi dove era stato un pastore amatissimo ed in ultimo nella sua Monterosso, dove, dopo innumerevoli difficoltà, arrivò la sua salma che riposa nel cimitero.

Riportiamo la pagina di 'Lanterna Missionaria' in cui padre Enzo Canozzi ricorda il confratello con cui ha condiviso tanti anni di missione:

Fr. Felice Moggia, un uomo che ci ha portato a Dio

A volte ti senti aggredito anche dalla natura che ti circonda ed interrogato specialmente dal bello che ti avvolge: c'è una rottura tra il tuo interno e quello che ti contiene.

Lunedì mattina vivevo questo tormento, quando mi tuffai sulla strada che porta da Bugnato a Monterosso: una galleria di bianchi grappoli di fiori d'acacia e di mazzetti bianchi di sambuco.

Io andavo ad annunciare la morte di P. Felice Moggia a Monterosso in un cammino bianco fiorito da festa battesimale o di 1ª Comunione. Mi domandai perché fosse così. Per i martiri il giorno del battesimo era quello della morte e la morte per i martiri (=testimoni) era l'entrata nel regno della luce. Pur col cuore colmo di dolore trovai gioia profonda.

Cosa avrei detto alle sorelle di Padre Felice, al Sindaco, al parroco, agli amici che mi fermavano per strada? Una parola che tante volte sprechiamo, ma che in questa occasione era vera: "*P. Felice era, è un grande*". Qualcuno ha continuato a piangere, ma qualcuno s'è sentito improvvisamente fiero di appartenere ad una cittadina che ha un figlio come P. Felice Moggia. Il Sindaco e la Giunta hanno detto: "*gli dedicheremo una strada o una piazza, perché il suo esempio resti sempre con noi*". Siamo abituati a leggere ben altri nomi sui nostri muri: "*la nostra storia, quella che ci fanno studiare*, diceva P. Ernesto Balducci, *è fatta di guerre, di sangue e di violenti.*" Grazie a chi vuole affermare altri veri valori.

Angelo, così si chiamava a Battesimo, partì da Monterosso per incominciare la sua vita per Iddio, come un bambino spensierato: dimenticò la valigia, ma portò un pallone sotto il braccio. "*Io me lo ricordo quando saltava la finestra della scuola per andare a nuotare*", mi diceva una signora nella sala del Comune di Monterosso, lunedì mattina.

Gli studi nei seminari, le preghiere, le liturgie, le penitenze del noviziato e gli impegni di lavoro e di apostolato, non scalfirono mai il suo spirito di monello, che sapeva prendere la vita con un certo "humour" e viverla serenamente con coloro che erano con lui. Era una gioia incontrarlo.



Non perse mai questa genuinità neppure quando venne eletto superiore della "Missione dei Cappuccini del Centrafrica" o quando passò attraverso gli orrori e le paure della guerra civile, che distrusse la "sua" missione di Bokaranga nel gennaio del 2003. L'intelligenza brillantissima ed il buon senso del contadino "scarpe grosse e cervello fino", con una grande dose di grazia di Dio, lo resero una persona che si impose all'amore di tutti.

Nei villaggi, dove passò come missionario itinerante, alloggiato e nutrito dagli africani, per 37 anni, lo chiamavano: "Felise-o". Con lui parlavano tutti, scherzavano tutti e lui condivideva con tutti. Quello che importava era incontrare l'altro come un fratello. Nel periodo in cui fu parroco di Ngaoundaye, un Venerdì Santo mi disse: "*Ho detto ai cristiani di non mangiare carne nel giorno della morte di Gesù, ma io ho mangiato un pollo squisito*". Era andato ad incontrare Albert e Valentie che si erano separati e per festeggiare la pace che "Feliseo" aveva riportato nel loro focolare, gli avevano preparato una cenetta festosa. Gesù dal suo paradiso gli avrà sorriso di contentezza: le leggi del "sabato" e del "venerdì santo" per quest'uomo, libero come Lui, non contavano nulla dinanzi alla carità.

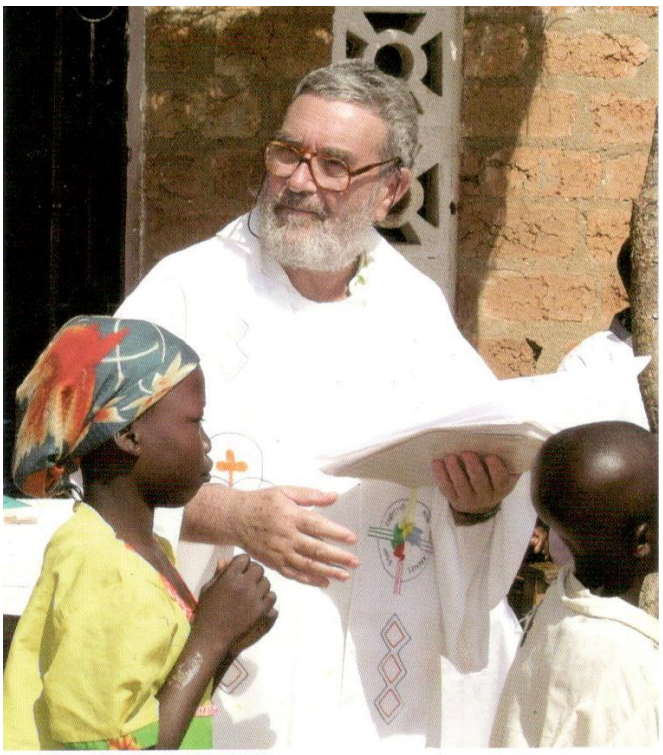
Era deciso nella difesa dei piccoli e dei poveri. Le autorità di Bokaranga, di Ngaoundaye, di Berberati, di Bossangoa si ricorderanno bene la sua longanimità, ma anche la sua decisione quando c'era da mettere un punto fermo in varie situazioni. Lo misero anche in prigione perché aveva difeso gli allievi della scuola artigianale di Bokaranga dinanzi alle autorità che volevano derubarli del loro lavoro.

Anche in prigione a Bozoum (perciò fuori dal suo territorio) ci fu una processione di cristiani che andarono a visitarlo per pregare con lui e portargli da mangiare, che servì per sfamare tutti i prigionieri. Ed ai militari che volevano tagliargli i capelli, come a un colpevole, disse "*io sono innocente e i miei capelli non li tocca nessuno*". Di ritorno dalla prigione tradusse in "lingua sango" un opuscolo sui "Diritti dell'Uomo".

Ha fatto dei pozzi, delle scuole, della farmacie, delle cappelle, ma quello che contava in lui era lo spirito di rispetto con cui aiutava senza umiliare nessuno; collaborando con tutti; festeggiando la fine dei lavori, con un pranzetto di "peu" il varano, di cui era ghiotto, cosa risaputa da tutti i "suoi" africani.

Adesso nel "banchetto della vita", gli serviranno anche una bottiglia di Sciacchetrà perché per lui il vino delle sue terre non era solamente buono, ma "ricco di sentimento".

Fr. Enzo Canozzi



Padre Felice Moggia (Angelo)

Missionario Cappuccino

La Spezia 10/11/1940

Bangui 30/04/2007

Padre Felice ha sempre svolto con solerzia e impegno tutti gli incarichi affidatigli e fu sempre stimato e apprezzato per il suo spirito di condivisione e ascolto; chi lo ha conosciuto lo ricorda per la preziosa capacità di saper sdrammatizzare anche le situazioni più difficili, affrontando la vita con un certo "humor" e vivendola con una serenità contagiosa per chi condivideva la sua esperienza.

.

.

Anche il CMD lo ha ricordato con un semplice articolo:

"Caro Padre Felice,
da tanti giorni aspettavamo questo momento per darti l'ultimo saluto. Non bastava una vita di missionario, dovevi peregrinare ancora.
Vogliamo esprimerti il nostro grande GRAZIE.
Grazie per aver risposto alla chiamata del Signore, grazie per aver deciso di vivere una vita missionaria. Grazie per aver dato una così forte testimonianza nella bellissima ed insanguinata terra d'Africa. Siamo profondamente grati ai missionari che danno questo importante contributo anche in nostro nome.
È ancora molto vivo in noi il ricordo della tua ultima visita al Centro missionario, quando con passione e commozione ci comunicavi la vita della gente nella tua missione e con tanta ironia spiegavi come un missionario deve essere capace di mettere in gioco tutto, essere pronto anche a veder distrutto in un attimo il lavoro di tutta una vita, vuoi per catastrofi naturali, vuoi per la guerra e altre vicissitudini, essere pronto a ricominciare tutto da capo, con fiducia e speranza nel Signore.
Nella tua ultima lettera al CMD raccontavi le peripezie affrontate per sfuggire ai ribelli durante la guerra, fuggendo attraverso la foresta per kilometri e kilometri con tutte le difficoltà che possiamo solo immaginare.

Le tue parole erano accorate ma sempre piene di speranza, di autoironia.
Cosa rimane a noi? Certo non potremo più vederci, ma il tuo vivo e vivace ricordo ci aiuterà ad affrontare le piccole e grandi difficoltà che caratterizzano la missione qui o altrove.
Ora ci sei più vicino.
Ti preghiamo intercedi per noi presso il Signore.
Le nostre preghiere ci facciano sentire nella comunione dei santi.

Da https://conventomonterosso.it/intitolazione-della-salita-dei-cappuccini-a-padre-felice-moggia/



È stata intitolata a padre Felice Moggia, missionario monterossino in Centrafrica per più di quarant'anni, la Salita dei Cappuccini.

La cerimonia si è tenuta il 30 aprile 2022, nel 25° della morte di padre Felice.

È stata scoperta una targa alla presenza del sindaco Emanuele Moggia e il ministro provinciale del Frati cappuccini liguri, padre Francesco Rossi, ha officiato la messa in suffragio.

